Lombardia

- **Comune di San Giuliano Milanese: il mulino detto Torretta.**

Quest'antica costruzione romanica, a nord del monastero di Viboldone e quasi a confine con l'abitato di Civesio è andata ampliandosi nel corso dei secoli. Incerta la sua funzione e le vicissitudini storiche per quanto concerne l'epoca più antica, esso è poi divenuto un mulino, sfruttando un canale che scorre lungo il lato ovest dell'edificio. Il corpo principale della costruzione, infatti, è di impianto duecentesco: la facciata presenta un portale d'ingresso a tutto sesto, tipicamente romanico, con chiave di volta in marmo. Soprastante il portale, che è stato comunque ristretto in età sette - ottocentesca, è presente una finestrella strombata originale. La struttura è stata ampliata nel corso del tempo: la parte retrostante sembra essere sette - ottocentesca, sulla parete ovest adiacente al fosso è presente ancora la ruota in ferro, e all'interno della stanza si trovano, benché in cattivo stato, le macine. Il tetto è crollato ed erbacce e rovi hanno invaso le vecchie murature. A pochi metri dal mulino sul lato est scorre la Vettabbia, con il suo meccanismo di chiuse ora meccanizzato. Nelle mappe teresiane, alla struttura del mulino, già piuttosto sviluppata, si affiancava anche un'altra cascina formata da due corpi di fabbrica, uno più sviluppato, l'altro di dimensioni minori, di cui non si è più trovata traccia.

- **Comune di San Giuliano Milanese: torre medievale**

In una cascina in località Pedriano, antico centro abitato sulla strada per Melegnano, che sorge in un contesto storico e archeologico poco noto, ma molto significativo, sorge un'antica torre medievale risalente al XIV-XV secolo. La torre si erge su tre piani e se anche ha subito parecchie modifiche, in quanto è stata utilizzata come abitazione, presenta sulla facciata nord e in parte di quella sud, il tipico decoro a dente di sega, che è quasi un marchio di fabbrica delle antiche torri del milanese e del pavese. Il tetto è crollato da circa tre mesi, sarebbe necessario un intervento in tempi brevi per scongiurare una rovina totale. La parte sud risulta la più modificata: porte e finestre sono state rifatte nel corso dell'ottocento e del novecento, ed è stata aggiunta una scala esterna per l'accesso all'edificio. La parte nord invece ha conservato le aperture medievali ad arco ribassato al primo piano, mentre le finestre ai piani superiori sono state rifatte successivamente. A destra della torre vi è un corpo di fabbrica più basso che presenta in facciata un frammento di monofora incorniciata in cotto.

 - **Comune di San Giuliano Milanese: chiesa dei S.S. Alberto e Teresa** 	La chiesa, fatta costruire dagli eredi di Donato Carabelli nel 1560, faceva parte dell'antica cascina Cologno a Sesto Ulteriano di cui si ha notizia già dal 1278. Essa risulta accorpata nel lato est ad un insieme di case risalenti al XV-XVI secolo. E' una chiesa a pianta rettangolare e presenta, benché vergognosamente spoliata degli arredi, decorazioni e semicolonne con capitelli visibili nella parte alta e un tipico soffitto a cassettoni; il tetto ha ceduto parzialmente nella zona absidale, ma è complessivamente in buono stato. La chiesa ha continuato la celebrazione dei servizi sacri sin dopo il secondo dopoguerra. Ora è utilizzata come magazzino di deposito di materiali.
- **"Coffee House" nel parco del Palazzo Visconteo di Brignano Gera d'Adda in provincia di Bergamo** 	Per tutte le informazioni consultare il sito della Sezione di Bergamo http://www.italianostrabergamo.org/coffee_brignano.htm
- **Chiesa di San Dionigi nel comune di Mortara in provincia di Pavia**	La Chiesa sconsacrata di San Dionigi appartiene alla Parrocchia Basilica Collegiata di San Lorenzo Martire in Mortara, Diocesi di Vigevano ed è soggetta a tutela da parte della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici e per il Paesaggio della Lombardia.

L'edificio che oggi vediamo è un adattamento del XVII secolo. La Chiesa di San Dionigi ubicata ad angolo retto con la Parrocchiale di San Lorenzo Martire ha invece ricordi molto più antichi. Già Enrico Tessera, storico locale dell'Ottocento e poi Francesco Pezza, principale storico della Lomellina, asseriscono che nell'isolato dove oggi sorgono le due chiese, si allineavano all'inizio del '400 tre edifici di culto: San Lorenzo, San Dionigi e, a pochi metri di distanza da questa, la cappella circolare San Giovanni Battista, che alcuni identificano come battistero. Sul lato sud-ovest sorgeva la cosiddetta Casa della Grammatica della quale resta oggi una pregevole monofora in cotto inglobata in una parete dell'Oratorio San Luigi. L'esigua area tanto densa di edifici pubblici formava il nucleo centrale della vita civile e religiosa della città e costituisce ancora oggi, dopo la costruzione dell'adiacente Palazzo Comunale (1857), proprio per la concentrazione di edifici storici che insistono sull'area, l'isolato di maggior pregio artistico e ambientale-urbanistico della città di Mortara.
Sulla scorta delle affermazioni del Pezza, dei ritrovamenti avvenuti durante i restauri del secolo scorso, sulla conformazione urbanistica dell'isolato verso la fine del Trecento c'erano: la Torre civica con la Chiesa di San Lorenzo, a destra dell'abside di questa, a pochi metri di distanza, la Cappella o Battistero di San Giovanni e, sullo stesso asse,a pochissimi metri - due o poco più - la Chiesa di San Dionigi. Le costruzioni come abbiamo accennato formavano un angolo retto.
Lo storico Pezza ricorda ancora che, proprio per la stretta vicinanza delle due chiese di San Lorenzo e San Dionigi, restò in uso per quest'ultima, ancora per tutto il XVI secolo, l'appellativo di "cappella annessa alla chiesa maggiore", che la stessa chiesa aveva una propria fabbriceria e che sui redditi di questa, il comune poteva prelevare sussidi da erogare ad altri enti cultuali.
I primi rimaneggiamenti, questi edifici, li ebbero probabilmente nel corso del '400. Li documentano alcuni pieducci rimasti sul fronte della facciata posteriore dell'attuale chiesa di San Dionigi, che reggevano degli archetti pensili molto simili a quelli che corrono lungo tutto il perimetro della Basilica di San Lorenzo. La facciata posteriore di San Dionigi, che oggi guarda verso l'abside di San Lorenzo, è quasi certamente una superfetazione quattrocentesca, realizzata con l'intento scenografico di mascherare e rendere uniforme nello stile un edificio con andamento probabilmente circolare.
Nel corso del Seicento in una fase di ampliamento della chiesa di San Dionigi, sia questa che il Battistero o Cappella di San Giovanni furono inglobate nella nuova unica costruzione che ebbe la facciata rivolta a mezzogiorno.
Il campaniletto con la cuspide, che ricorda altri simili di area lombarda, è di sicura epoca visconteo-sforzesca.

Lo storico Pianzola, nei suoi scritti storici (1930), ricorda che nel 1758 la chiesa di San Dionigi aveva 5 altari. Oltre all'altare maggiore, che recava l'effige del Santo titolare, aveva l'altare della B.V. del Carmine, l'altare delle Vergini SS. Lucia, Agata e Apollonia, l'altare di Sant'Antonio e l'altare di San Rocco, nel quale era stato trasportato, dopo la soppressione della Cappella di San Giovanni Battista, il beneficio omonimo di patronato della famiglia Maletta. Di questa famiglia restano due lastre quattrocentesche, in pietra, con lo stemma familiare, poste oggi sulla parete destra della chiesa di San Dionigi, che prospetta sulla contrada omonima, e probabilmente provenienti dall'antica cappella o battistero, dove la famiglia Maletta aveva il sepolcro gentilizio.

Durante la soppressione, che vide molti monasteri e chiese cambiare destinazione d'uso e proprietà, con decreto del Ministro per il Culto del 20 giugno 1806 San Dionigi conservò la sua naturale funzione; la chiesa fu restaurata e ridotta allo stato attuale. Fu dal 1807 retta dalla confraternita del Santissimo Sacramento i cui confratelli avevano l'abito color celeste.

L'ultimo intervento la chiesa lo ebbe nel secondo decennio nel Novecento (forse nel 1926); coinvolse probabilmente la facciata, parte della pavimentazione specialmente intorno all'altare maggiore, e anche le cappelle ebbero forse modifiche nell'arredo fisso, senza però intaccare la struttura architettonica. Questo restauro, che un documento d'archivio definisce "brutto", non fu supportato da autorizzazioni né fu presentato "progetto o disegno alcuno". La chiesa di S. Dionigi, terza per dimensione e ricchezza di altari marmorei di tutta la città, fu sempre tenuta in grandissimo conto dalla comunità mortarese.

A seguito di un furto sacrilego, la chiesa di San Dionigi negli anni cinquanta fu sconsacrata. Alcuni oggetti d'arte mobile furono trasportati in San Lorenzo, dove tutt'ora si trovano. Per il resto, così abbandonata, fu depredata di tutti gli arredi sia mobili sia fissi: altari, coro ligneo, organo, acquasantiere, statue ecc. Fu quindi ridotta a magazzino e, persa anche quest'ultima prerogativa, la chiesa fu lasciata deperire senza alcuna seppur minima manutenzione conservativa. Nel 1964 corse il rischio di essere demolita. Negli anni settanta, da parte del Genio Civile venne sistemato il tetto, e l'intervento causò la perdita della volta in cannicciato e stucco.

Nel corso degli anni la Sezione Lomellina di Italia Nostra avanzò varie volte idee e proposte per il recupero di questo edificio, ubicato in pieno Centro Storico, per un uso civico: sala polifunzionale , contenitore per tutti gli Archivi Storici della città e del Territorio. Da ultimo sempre la nostra Sezione ha redatto un progetto di recupero già approvato dalla Soprintendenza per il suo restauro e

	destinazione museale. Sempre la nostra Sezione ha promosso nel 2009, una campagna di scavo nella parte absidale che ha messo in evidenza sotto la pavimentazione a circa un metro di profondità, resti di fondazioni ,attualmente allo studio della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.
- **Chiesa dei S.S Giovanni e Paolo ubicata nella cascina Occhiò nel Comune di San Giuliano Milanese** 	Troviamo notizia dell'antichissima chiesa dedicata ai S.S. Giovanni e Paolo nell'elenco del Bussero risalente al XIII secolo, la costruzione è però molto più antica e si presenta allo stato di rudere. Essa ha subito una serie di interventi che hanno alterato significativamente alcune parti dell'interno dell'edificio: nell'abside è presente un camino di epoca recente. La chiesa, a pianta rettangolare, presentava un tetto a capanna rivestito da coppi, ora crollato. Le murature esterne sono di epoca romanica, sono infatti costituite da laterizi di riutilizzo di epoca romana. Attraverso la consunzione degli intonaci si evidenzia il paramento murario in più punti costituito in gran parte da frammenti di embrici e mattoni sesquipedali manubriati. La tessitura muraria è a spina /pesce su file alternate. In alcuni punti della tessitura muraria sono presenti laterizi circolari (suspensurae). All'interno della chiesa vi sono più fasi di affreschi stratificati ancora in discreto stato conservativo. Attraverso la consunzione delle pitture sono identificabili almeno quattro fasi di affreschi (fase sette-ottocentesca, fase seicentesca, fase cinquecentesca e fase due-trecentesca). La fase più antica è testimoniata da alcuni affreschi, ora coperti da intonaco recente, visibili in modo frammentario (vedi foto allegate).
- **Chiesa di San Marco ubicata nell'omonima**	

cascina ne Comune di Lodi Vecchio – provincia di Lodi

Ubicata a nord est di Lodi Vecchio, alla sinistra della strada provinciale per Lodi, troviamo l'antica cascina San Marco, accorpata all'azienda agricola omonima. L'intera costruzione è soggetta a vincolo ex iure 42/2004 ed è già stata oggetto di numerose pubblicazioni, tuttavia il bene meriterebbe più doverose attenzioni.

Da antichi documenti sappiamo che la chiesa fu fatta costruire da un certo Ingezo, figlio del fu Amizone da Laus. Il 4 dicembre 1068, Ingezo e sua moglie Meisenda fecero atto di donazione della chiesa e di terre poste a "Credarium" ai monaci riformati di Cluny: il donatore impose che la nuova fondazione fosse soggetta solo all'abate di Cluny, altrimenti la chiesa e le terre sarebbero dovute tornare a lui, o ai suoi successori. Un anno dopo, il 14 dicembre 1069, nel monastero di san Maiolo di Pavia, il vescovo di Laus, Obizzo, promise al donatore ed al priore Ugo che avrebbe consacrato la chiesa del nuovo priorato cluniacense di Laus, dedicandola ai santi Marco, Fabiano e Sebastiano.

Ebbe così inizio la vita del priorato di san Marco, il secondo in Lombardia, dopo quello di san Maiolo di Pavia eretto dai monaci cluniacensi.

La nascita di questo monastero deve essere inquadrata negli eventi legati al periodo della lotta per le investiture. Al dilagare della simonia e del nicolaismo, si opposero sempre con maggiore energia i benedettini riformati di Cluny, appoggiate dalle forze sane del clero e della società, voluti espressamente a Laus dal vescovo Obizzo e da Ingezo, che può essere identificato con Ingizone giudice, il fondatore del monastero fruttariense di Arcisate.

Del periodo in cui il monastero operò in Laus, conosciamo un solo nome dei suoi priori: Azzone, nominati in un atto del 1144. Distrutta la città, il monastero si trasferì nella nuova Lodi, tenendo nel vecchio edificio un semplice custode. Il priorato di San Marco continuò così a Lodi di cui conosciamo alcuni suoi priori.

Il priorato cessò di esistere nel 1438.

Soppressi convento e chiesa il 9 giugno 1798, i beni vennero incamerati dal demanio nazionale, che li vendette l'anno dopo ai coniugi Tavazzi, già affittuari del fondo.

I resti della struttura attualmente identificabili sono l'abside e parte di una delle navate. Tutta la costruzione comunque ha subito nei secoli svariate demolizioni e ricostruzioni che hanno pesantemente alterato la pianta originaria della struttura, che nel secolo XVIII è stata addirittura adibita ad uso abitativo, creando due piani con un solaio ligneo. All'esterno gli elementi originari di pregio sono rappresentati dall'abside romanico, con decorazione ad archetti sporgenti e, in una finestra ad oculo tamponata, è applicata una croce marmorea d'epoca longobarda, frammentaria.

L'interno dell'abside purtroppo è stato intonacato e

 	riattato a pollaio per le galline, di conseguenza non sono visibili affreschi o particolari architettonici salienti. Nella navata superstite, invece, trasformata in abitazione come sopra detto si conservano particolarità architettoniche ed artistiche originarie e molto interessanti. In particolar modo sono visibili svariati capitelli con basso rilievi romanici decorati a figure fitomorfe, le volte sono a crociera; sui perimetrali, per effetto della consunzione delle diverse mani di calce sono visibili alcuni affreschi databili genericamente al Duecento, si notano in particolar modo una Madonna con bambino e un angelo, i colori sono perfettamente conservati e vividi. Evidente anche una traccia di finestrella strombata originale, con mattoni a vista stilati da calce grigiastra.
- **Castiraga Vidardo (Lodi), cascina Rosa, via Robadello e Marudo** 	Cascina Rosa è interposta tra la via Provinciale Sant'Angelo – Melegnano e la via Robadello – Marudo. Si tratta di un'ampia azienda agricola di tipica impronta lombarda, con corte centrale e stratificatasi nei secoli successivi. L'impianto originario, attualmente riconoscibile, è della fine secolo XIV. Un'ampia parte di caseggiati, in fregio alla via Sant'Angelo, è stata di recente ristrutturata e conserva i particolari comignoli attorcigliati. Purtroppo gli edifici in fregio alla via Robadello – Marudo, (per altro i più originali e antichi) si trovano invece in cattivo stato di conservazione e in grave pericolo di crollo. Si tratta di un lungo fabbricato con muratura a vista e cappa di camino sporgente, che conserva ai piani superiori alcune finestre gotiche, cigliate da sottili modanature in cotto. Tale edificio, abbandonato da decenni, rischia il collasso totale proprio dal lato che affaccia sulla pubblica via; il tetto, in buona parte, è già caduto all'interno e alcune parti di muratura perimetrale presentano preoccupanti crepe. Si notano distacchi di laterizio dal paramento murario soprattutto nelle parti basse a contatto con il terreno. Il fronte retrostante della costruzione è inaccessibile a causa delle sterpaglie e delle piante. Buona parte delle murature si presenta inoltre ricoperta da edera infestante. Tutta la cascina è di proprietà privata.

- **Carpiano (Milano) Cascina Castello**

All'interno della cascina sono presenti l'antico oratorio di S. Brunone con volte affrescate(1544)

Una ghiacciaia nei pressi dell'ex refettorio dei monaci

In località Carpiano, antico centro abitato sulla strada per Melegnano che sorge in un contesto storico e archeologico molto significativo, sorge un'antichissima cascina. Esisteva già in quel luogo una fortificazione militare, costruita forse dai Visconti nell'XI secolo o addirittura preesistente.
Questo castello fu sede della potente famiglia Pusterla, poi dal 1341 Visconti ebbero il mandato su queste terre.
Fu oggetto di contesa proprio tra i Visconti e i Pusterla.
Nel frattempo i Certosini continuavano il loro lavoro.
Il 1396 è stata una data davvero importante per Carpiano. Proprio in quest'epoca Galeazzo Visconti cedeva definitivamente i territori di Carpiano ai frati Certosini da lui chiamati ad erigere il monastero e la chiesa di Torre del Mangano (divenuta poi Certosa di Pavia), dove voleva essere sepolto.
Alla fine del '300 probabilmente i possedimenti certosini a Carpiano si estendevano ormai fino ad assorbire la totalità delle strutture del borgo, conglobando case e botteghe di piccoli artigiani.
Nel XV-XVI secolo l'importanza di Carpiano cresceva di pari passo con il prestigio dei Certosini. Dapprima sede amministrativa e organizzativa, il castello sempre più si caratterizzò nel tempo come centro agricolo di grande rilievo; dopo un periodo di decadenza dovuto ai gravi danni subiti nel 1515 in seguito alla Battaglia dei Giganti, tra il 1544 e il 1549 fu ristrutturato e raggiunse il massimo splendore.
La denominazione spesso usata di "Grangia", ovvero cascina fortificata, sta a testimoniare che i religiosi ne mantennero le caratteristiche di struttura difensiva adeguandola però alla nuova destinazione di tipo agricolo, senza mancare di abbellirla approfittando anche della comunanza con i frati della Certosa di Pavia, che molte volte cedettero ai confratelli carpianesi sculture e opere d'arte di grande bellezza (una per tutte: lo splendido altare maggiore dei Maestri Campionesi).
La struttura originaria di cui si parla è –seppur trasformata dal lavoro Certosino e da quello degli altri abitanti succedutisi nei secoli - quella che ancora oggi unisce fra loro le torri di guardia.
Le altre costruzioni rurali attorno e all'interno di questo nucleo sono di epoca molto più tarda (XVIII/XIX secolo).
Si tratta di un ampio rettangolo di fabbricati ad un piano, dagli ambienti molto spaziosi, munito ai quattro angoli da torri quadrangolari con loggiati nella parte superiore. Delle quattro torri, tre risultano ancora intatte, mentre una è da tempo distrutta, anche se ne restano tracce. Alla piccola torre di sud-ovest si nota verso l'interno del monastero una loggetta con dipinti della seconda metà del XVI secolo, adorna di otto colonnette marmoree a spirale provenienti dalla Certosa di Pavia.

Tavola marmorea ad opera di Giovanni Antonio Omodeo 	Le colonnine sono in marmo di Candoglia, probabili superstiti del ciborio dall'altare certosino.
- **Landriano (Pavia), fraz. Pairana, via Portone - ingresso fortificato medievale e l'attigua casa – forte** 	Pairana, attuale frazione del comune di Landriano in provincia di Pacvia, sino all'Ottocento era un piccolo comune a sé stante, posto, come ancora oggi, al confine con il territorio milanese e precisamente con i comuni di Cerro al Lambro (MI) e Carpiano (MI). Di Pairana si ha notizia attraverso fonti documentarie sin dall'anno 856 d.C. Il comune possedeva una fortezza importante che era inclusa, nel 1275, nella cerchia difensiva dei castelli a protezione di Milano. Dell'attuale castello di Pairana, che era sito nell'omonima via Castello, allo stato attuale non ne rimane nessuna traccia: i suoi resti molto trasformati furono demoliti negli anni novanta del secolo scorso per far posto a un articolato condominio ancor oggi incompiuto. Ad ogni modo, allo stato attuale, Pairana è ancora molto ricca di edilizia storica d'età medievale. INGRESSO FORTIFICATO "IL VOLTONE", VIA PORTONE Nella via Portone, che sfocia nei campi al limite dell'abitato storico, è posto un caratteristico edificio a pianta quadrangolare, chiamato localmente "Il Voltone". Trattasi di un resto di torre del secolo XIII, capitozzata da secoli, che conserva sul fronte nord tracce di uno stemma con cimiero e piume colorate: questa costruzione era l'ingresso fortificato al borgo di Pairana che era cinto da mura e fossato. Tale "Voltone" si imposta su quattro ampi archi di sei metri di larghezza per quattro circa di altezza; queste arcate, un tempo chiuse da massicci portoni lignei di cui rimangono ancor nel muro i cardini in ferro, aprono il passaggio a quattro direzioni diverse: sotto l'arco nord – est e sud- ovest passa la via Portone che si perde nei campi; il lato sud – est si apre su una vasta azienda agricola d'impianto tardo medievale, probabilmente il ricetto; quello ovest dà accesso ad un'ampia corte comune, dove è posta la casa – forte quattrocentesca e altre costruzioni minori, forse antiche botteghe, sempre d'epoca quattrocentesca.

LA CASA – FORTE

La massiccia costruzione, che attualmente ospita un bar ristorante, fu probabilmente edificata verso la seconda metà del Quattrocento; è di pianta rettangolare su tre piani, l'ultimo piano, ovvero il sottotetto abitabile, possiede diverse finestrelle ad arco ribassato, localmente definito dagli abitanti storici "Al Paradis", per via dell'altezza e del panorama che si poteva godere dalle finestrelle, prima che le attuali indiscriminate espansioni edili inghiottissero gran parte dei campi attorno alla frazione. La facciata dell'edificio verso la corte comune conserva brani d'intonaco originale in malta di calce biancastra, nel sotto-gronda si conservano tracce di decorazione graffita a cerchi intrecciati tinti di rosso scuro. Al centro della medesima facciata sono poste due finestre ad arco a tutto sesto incorniciate da sottili modanature in cotto. Al piano terra a sinistra vi è un portale strombato che dà accesso alla cantina di ridotte dimensioni. Sul fronte sud – est, che dà sul giardino, si possono notare due ampie cappe di camino sporgenti, una finestrella ad oculo che dà luce al vano scala e la parete con la muratura a vista originale. All'interno la costruzione è rimasta sostanzialmente inalterata, i soffitti lignei a cassettoni con travi e mensole decorate sono originali, anche gli intonaci al primo piano, benché scialbati da varie tinte, sono originali. In una stanza al pian terreno, invece, alcuni anni fa furono scoperti affreschi raffiguranti stemmi, purtroppo in gran parte andati distrutti per l'imperizia di architetti e ristrutturatori che scrostarono l'intonaco della stanza completamente, senza effettuarne accurate verifiche. Tutti gli edifici in oggetto sono di proprietà privata.